



Memorie di FLC CGIL – UIL Scuola RUA – Federazione Gilda Unams

Audizione ddl iniziativa popolare n. 764 presso

I Commissione Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione

Roma - 12 settembre 2023

Nel quadro dell'ampio ragionamento del Prof. Villone che ha illustrato gli aspetti più generali, noi ci soffermeremo in particolare su autonomia differenziata e scuola, autonomia differenziata e istruzione, autonomia differenziata e cultura.

Ecco, diciamo subito che questi termini sono, per noi, termini fra loro inconciliabili. Ripetutamente, ne abbiamo dichiarato l'incompatibilità, chiarendo che qualsiasi discorso che abbia a che fare con una ipotesi di autonomia differenziata *deve tenere fuori la scuola e l'istruzione.*

E perché scuola e istruzione devono essere tenute fuori da questo discorso?

In primo luogo, la scuola, a partire dall'entrata in vigore della Costituzione, ha costituito, e costituisce tutt'oggi, lo strumento principale per realizzare l'unità linguistica e culturale alla base della nostra comunità nazionale. Possiamo definire la scuola la sede decisiva per la costruzione di una cittadinanza consapevole delle masse popolari che, anche oggi nel 2023, dovrebbero nuovamente essere formate e richiamate alla responsabilità della partecipazione attiva alla vita del Paese. Parlare di cultura veneta, di nazione lombarda, di patria del Nord, soprattutto in quest'ambito, in considerazione della funzione educativa della scuola, evidenzia una regressione culturale antistorica che, oggi, sembra avere a che fare con una logica di competizione fra territori abbandonando, quelli più deboli, in una chiara subalternità alla cultura liberista, al loro destino di arretratezza o di difficoltà. In un Paese che già soffre di un livello drammatico e crescente di disuguaglianze sociali e di divari territoriali, l'ultima cosa che serve è un'autonomia differenziata che allarghi ulteriormente questi squilibri. Ci troviamo in un tornante storico drammatico – tra

pandemia appena conclusa, crisi geopolitica ed energetica, emergenza climatica – in cui nemmeno la dimensione nazionale è sufficiente.

E allora, ancor più nel concreto, quali potrebbero essere le conseguenze dell'autonomia in ambito scolastico?

Ci troveremmo di fronte a una frantumazione del sistema *nazionale* di istruzione dal momento che si costituirebbero tanti sistemi educativi di istruzione e formazione *regionali*, pari al numero di regioni che dovessero chiedere maggiore autonomia: sarebbe la fine dell'obiettivo, tuttora incompiuto, di garantire pari trattamento ad ogni studente e alunno del Paese nell'esercizio del diritto all'istruzione.

Infatti, andando a ricercare tra le bozze e nei provvedimenti regionali avviati dopo le intese Gentiloni, leggiamo che si vuole costruire un organico regionale del personale scolastico, si vogliono bandire concorsi regionali, si vuole regionalizzare da subito la Dirigenza scolastica, si vogliono costruire contratti regionali e si vogliono differenziare gli stipendi su base territoriale intervenendo sulla mobilità, sottraendola alla negoziazione nazionale.

Le preoccupazioni principali riguardano i molteplici aspetti delle competenze attribuite alle Regioni: dalla gestione all'assunzione del personale scolastico (dai dirigenti al personale ATA), dall'offerta formativa all'insieme dell'attività didattica, ai sistemi di organizzazione dei PCTO, nuova dizione dell'alternanza scuola-lavoro. Si potranno avere docenti regionali, programmi differenziati, concorsi locali. Le Regioni potranno fissare ogni anno il fabbisogno occupazionale e di conseguenza indire bandi locali e assumere direttamente il personale scolastico, che offrirà maggiore o minori opportunità di studio o di integrazione (per gli alunni con disabilità) diversa ai medesimi cittadini italiani, che però si trovano a nascere in regioni diverse. I docenti neoassunti potranno diventare automaticamente dipendenti regionali, gli altri saranno incentivati al trasferimento da un aumento di stipendio che potrà essere realizzato grazie all'aumento delle risorse a disposizione delle regioni.

Si realizzerebbe la frammentazione del sistema scolastico:

21 contratti,

21 sistemi di istruzione diversi con programmi diversi, decisi autonomamente dalle regioni e sottoposti alle diverse linee di indirizzo politico di chi governa pro-tempore e la libertà di insegnamento sancita dalla costituzione sarebbe irrimediabilmente compromessa,

si comprometterebbe il valore legale del titolo di studio,

il tempo pieno al sud sarebbe definitivamente negato,

si differenzierebbero gli stipendi sulla base delle risorse economiche regionali: sarebbe assurdo, ma ampiamente plausibile in questo scenario, che un docente che opera nelle zone a rischio del Sud del Paese e quindi con realtà più complesse da gestire si potrebbe trovare a percepire uno stipendio più basso rispetto ad un docente che lavora in una zona di centro di una ricca realtà del Nord, soltanto perché varia il PIL della propria regione. Non solo sarebbe incostituzionale, ma anche assolutamente inaccettabile.

Pertanto, sul piano delle materie oggetto di possibile decentramento – abbiamo detto, e ribadiamo, un chiaro “no” a quelle indivisibili e insuscettibili di frazionamento e diversificazione territoriale, la scuola in primis: perché l’istruzione pubblica è un pilastro della coesione e dell’unità del paese, e perché indebolirlo infliggerebbe un colpo pesantissimo alla stessa identità nazionale.

Pertanto, ribadiamo la nostra contrarietà a qualunque progetto di autonomia differenziata in materia di istruzione.

In sintesi, crediamo che il regionalismo differenziato:

- punti a frantumare, non ad unire,
- aumenti le disuguaglianze invece di ridurle
- contragga ancor di più gli spazi di democrazia
- delimiti i diritti universali sulla base del certificato di residenza.

Questo è stato il senso del nostro impegno nell’ambito della campagna di raccolta firme per il disegno di legge di iniziativa popolare di revisione costituzionale finalizzata a una riscrittura mirata degli articoli 116.3 e 117 della Costituzione che, senza cancellare l'autonomia, ne elimina i profili di pericolosità. In particolare, abbiamo condiviso, e qui rappresentiamo ancora, la necessità di spostare dalla potestà concorrente a quella esclusiva statale le materie ritenute strategiche per l'unità del Paese, a partire dall'istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e universitarie e di riportare la formazione professionale dalla competenza esclusiva delle Regioni alla competenza concorrente Stato-Regioni.

Come FLC CGIL, UIL Scuola Rua e Federazione Gilda Unams sentiamo la responsabilità politica rispetto al valore universale del diritto all’istruzione e alla necessità di preservare in ogni ambito della cittadinanza il principio di coesione nazionale. Ciò ci conduce a contrastare il progetto di

autonomia differenziata in materia di istruzione, lo riteniamo antisociale, anticoesivo, antinazionale, disgregatore e, in ultima analisi, secessionista. L'assetto istituzionale della Repubblica non è una variabile indipendente rispetto all'idea di Paese, di governo dei processi economici e sociali, di modello di sviluppo che si vuole portare avanti.

Infine, non possiamo non rilevare come il regionalismo rappresenti un modello frammentato, egoistico e ripiegato localisticamente che conduce alla disarticolazione del Paese e con la conseguenza della differenziazione dei diritti e delle condizioni delle persone. Un modello che promuove individualismo, competitività e fratture (sociali, economiche e politiche), che non può che trovare la ferma critica e opposizione di FLC CGIL, UIL Scuola RUA e Federazione Gilda Unams.